

Architettura, Costruzione e Recupero del Patrimonio

Ricerche

Direttore

GIANLUIGI MONDAINI
Università Politecnica delle Marche

Comitato scientifico

FABRIZIO IVAN APOLLONIO
Università degli Studi di Bologna

JAVIER NEILA GONZALES
Universidad Politecnica de Madrid, Espan

PANAGIOTIS G. ASTERIS
School of Pedagogical & Technological Education, Athens

STEFANO LENCI
Università Politecnica delle Marche

VALTER CALDANA
Università Presbiteriana Mackenzie di São Paulo, Brasil

FABIO MARIANO
Università Politecnica delle Marche

PAOLO CLINI
Università Politecnica delle Marche

RENATO MASIANI
Università di Roma La Sapienza

PAOLO DESIDERI
Università degli studi Roma Tre

ENRICO QUAGLIARINI
Università Politecnica delle Marche

MARCO D'ORAZIO
Università Politecnica delle Marche



Architettura, Costruzione e Recupero del Patrimonio

Ricerche

La collana ospita ricerche che indagano su quell'indispensabile equilibrio tra conoscenze teoriche e pratiche. L'architettura è elemento centrale con i suoi vari aspetti e contenuti: da quelli tecnologici e strutturali a quelli storici e urbani. Un'attenzione pluridisciplinare verso un progetto volto alla costruzione, al recupero e alla valorizzazione del patrimonio, che trova la sua sostanza, sia nella fase di elaborazione che in quella di documentazione, nell'innovazione tecnico-scientifica. L'obiettivo è la costruzione di un insieme di testi che diano un contributo scientifico alla formazione di quell'ingegnere, progettista e costruttore, capace di sintesi tra competenze tecniche e formali. Un costruttore è un operatore attento all'innovazione tecnologica, alla qualità dello spazio costruito e al contesto urbano e fisico-sociale in cui opera; è un coordinatore che attraverso capacità di problem solving è in grado di mettere in sinergia le discipline coinvolte nel processo produttivo dell'architettura, con particolare attenzione alle problematiche relative al restauro, alla rigenerazione e alla valorizzazione dell'esistente.

Classificazione Decimale Dewey:

711.40945632 (23.) URBANISTICA. PIANI E PIANIFICAZIONE MUNICIPALE. Roma

Tommaso Berretta

Topografie intermedie

*Un ruolo strategico per le aree di bordo nella
riqualificazione della zona centrale di Roma*

*Prefazione di
Gianluigi Mondaini*





aracne

©

ISBN
979-12-218-1880-2

PRIMA EDIZIONE
ROMA 17 GIUGNO 2025

- 9 Visioni di negoziazione per spazialità re-attive tra archeologia e città
Gianluigi Mondaini
- Capitolo I
- 15 **Progettare tra le cose**
1.1. Gli Obiettivi, 17 – 1.2. Il metodo e l'articolazione della ricerca, 18.
- Capitolo II
- 21 ***Parte I. Una storia della frammentazione***
2.1. La trasformazione del contesto fisico, 23 – 2.2. La questione culturale, 35 – 2.3. L'evoluzione del quadro gestionale, 43.
- Capitolo III
- 51 **Parte II. Le aree di margine: da dispositivo passivo a categoria operativa**
3.1. Contesto e obiettivi, 51 – 3.2. Le aree di bordo come centralità di trasformazione, 56 – 3.3. Rileggere il territorio: le aree di margine come strumento di sintesi, 59 – 3.3.1 Leggibilità e figurabilità del sistema, 60 – 3.3.2 Sintesi, contenitore, 62 – 3.4. Il bordo come opportunità di intervento, 63 – 3.4.1 La definizione di degrado: opportunità, 66 – 3.5. Verso un'individuazione del sistema, 69 – 3.5.1 Una lettura tradizionale, indizi e conseguenze, 70 – 3.6. Una tipologizzazione del degrado, 72 – 3.6.1 La matrice tipologica, parte I: le condizioni spaziali-morfologiche, 73 – 3.6.2 La matrice tipologica, parte II: le categorie tipologiche del degrado, 75 – 3.6.3 La matrice tipologica, parte III: le morfologie tipologiche del degrado, 77.

Capitolo IV

83 ***Parte III. Le aree di margine: una dimensione operativa***

4.1. Il masterplan di scala locale, 84 – 4.1.1 Evoluzione della morfologia urbana: continuità e struttura dello spazio, 85 – 4.1.2 Il contesto strategico, 86 – 4.1.3 Il contesto operativo, 86 – 4.1.4 Il bordo: prospettive strategico operative, 89 – 4.2 Il masterplan di scala vasta, 90.

Capitolo V

95 ***Parte IV. Le aree di bordo come soggetto strategico di rigenerazione tra città e archeologia***

5.1 Conclusioni, 96 – 5.2 La dimensione operativa: dall'architettura del processo alla forma, 97 – 5.2.1 Evoluzione della morfologia urbana, 99 – 5.2.2 Il contesto strategico, 101 – 5.2.3 Il contesto fisico, 102 – 5.2.4 Prospettive strategico operative, 106 – 5.3 Aperture: dialogo con la contemporaneità, 109.

111 **Bibliografia**

Prefazione

di Gianluigi Mondaini

Le città italiane crescono per sovrapposizione, per sedimentazione lenta di tracce, regole e forme. Roma, tra tutte, incarna in modo paradigmatico questa condizione: è il prodotto di una stratificazione ininterrotta, di un sistema di interferenze denso e a volte contraddittorio che rende difficile la lettura dei rapporti spaziali e architettonici tra passato e presente. La ricerca che qui si presenta nasce all'interno di questa consapevolezza e si sviluppa intorno a una domanda decisamente complessa: come può il progetto di architettura operare nella città stratificata? Quali dispositivi sono in grado di rigenerare, senza neutralizzare, la tensione tra città consolidata e spessore storico-archeologico, tra memoria e contemporaneità?

Il caso dell'Area Archeologica Centrale di Roma — una delle più vaste e significative al mondo e così come tutte

le aree archeologiche, dalle più note a quelle minori, sottoposta a necessario ma totalmente muto regimi di tutela — costituisce il campo concreto e simbolico dell'indagine proposta dalla ricerca di Tommaso Berretta. Per Roma, l'area che gravita attorno ai fori si caratterizza come un territorio al contempo centrale e marginale, attraversato da intensi flussi turistici ma contemporaneamente separato dalla vita urbana reale, dove la monumentalizzazione ha prodotto una sorta di isolamento funzionale, e dove l'assenza di una pianificazione integrata ha determinato fratture fisiche e percettive tra archeologia e città. Come osservato da studiosi quali Benevolo, Aymonino, Insolera ed altri, le trasformazioni novecentesche, culminate con l'impianto della Via dei Fori Imperiali, hanno prodotto un potente dispositivo scenografico che ha, tut-

tavia, interrotto la continuità spaziale e relazionale sia dell'area archeologica tagliando ad esempio i fori sia del centro storico. Questa analisi storica e critica del paesaggio archeologico è ben approfondita nel primo capitolo, dove si esplora la genesi del sistema e della costruzione del bordo urbano dell'antica area e la sua impossibile rilettura contemporanea come dialogo diacronico tra parti di città.

In questo contesto, le topografie intermedie evocate dall'autore — margini, soglie, discontinuità spaziali — sono assunte come potenziali chiavi interpretative e operative: non, luoghi residuali, ma vere e proprie piattaforme progettuali per invertire la deriva dell'"isola archeologica" riattivando sistemi capaci di narrazioni spazio temporali piuttosto che assenze di senso urbis. Tali soglie mute rappresentano punti di crisi e, proprio per questo, potenziali focolai di azione di rigenerazione. In tali spazi si manifestano le inquietudini tra città e rovina, tra flussi e permanenze, tra funzioni turistiche e usi quotidiani e proprio l'interpreta-

zione spaziale e architettonica di tali tensioni potrebbe elevarle a spazialità contemporanee. Qui il progetto si configura come pratica di decantazione della stratificazione, capace di ascoltare e interpretare i dati costitutivi della complessa storia urbana, restituendo alle parti in causa, incapaci spesso per apparente incompatibilità morfologica e di valore urbano, un nuovo senso, relazione e continuità. Questo approccio selettivo che sceglie cosa salvare, cosa connettere, viene metodologicamente sviluppato nel secondo capitolo, che propone, strumenti di lettura transcalari in grado di fondare una strategia progettuale sensibile al plurale contesto.

Negli spazi soglia tra l'area archeologica centrale e le sue aree urbane contigue — spesso silenti, prive di carattere, bloccate da una rigida interpretazione normativa e da un'idea bloccata di tutela — sarà indispensabile immaginare forme innovative di pratiche sociali e nuove modalità d'uso capaci di attivare relazioni dinamiche, inclusive, creative e rigenerati-

ve. Occorre ribaltare il paradigma tradizionale della tutela, spesso segnato da immobilismo e oblio, per affermare un nuovo modello di conservazione orientato al futuro, in cui consapevolezza, responsabilità e cura siano i principi fondanti di ogni azione progettuale. Il patrimonio non può più essere inteso come entità separata, in una condizione di “isola dell’archeologia”, ma deve essere pensato come materiale attivo, che acquista significato nella relazione con ciò che lo circonda, con la città, con i suoi abitanti e le loro necessità, diventando occasione e produttore di valore per la città contemporanea. Questo approccio viene affrontato ed articolato con attenzione nel terzo capitolo attraverso l’individuazione di tipologie spaziali di bordo e l’analisi delle loro potenzialità morfologiche ribaltando una condizione periferica in una nuova e simbolica centralità che appunto ne decanta e ne esprime il valore. Questa visione si traduce in una strategia progettuale articolata, fondata su un approccio multiscale: dalla grande dimensione

urbana alla micro-intersezione infrastrutturale, dal sistema delle diverse percorrenze alla definizione puntuale di accessi, nodi e spazi pubblici, tutti dati che potrebbero connettere i differenti sistemi. Lungo la Via dei Fori Imperiali, ad esempio, la riflessione progettuale mira a trasformare l’attuale asse monumentale in una infrastruttura attiva e porosa, capace di accogliere mobilità sostenibile, spazi per la sosta, funzioni culturali e dispositivi per narrazioni storiche. I nuovi ingressi all’area archeologica, come quelli previsti in corrispondenza della Basilica di Massenzio o di Largo Corrado Ricci, sono pensati come vere e proprie soglie tra tempi urbani diversi, dotate di carattere e spazialità la cui forma sarà capace di mettere a sistema, servizi, infrastrutture leggere e connessioni ipogee e di superficie con l’obiettivo formale e funzionale volto a restituire continuità alla città. Questi dispositivi sono descritti compiutamente nel quarto capitolo, attraverso l’analisi progettuale dell’ambito Corrado

Ricci – Magnanapoli, utilizzato come caso studio esemplare del metodo proposto.

L'obiettivo generale della ricerca proposta con questo libro è allora duplice: da un lato, proporre un impianto teorico capace di affrontare la questione della valorizzazione archeologica non in chiave esclusivamente conservativa, ma come occasione per una riformulazione del contesto urbano che la contiene con l'obiettivo della valorizzazione reciproca; dall'altro, definire dispositivi progettuali replicabili, modelli fondati su una visione integrata tra patrimonio e progetto, tra città storica e nuove forme dell'abitare. In questa direzione, il lavoro propone poi una serie di strategie concrete di intervento, applicate a casi-studio emblematici, di soglia con l'Area Archeologica Centrale, capaci di restituire continuità funzionale e percettiva tra la città e il suo palinsesto archeologico. Attraverso soluzioni puntuali — come la riattivazione dei margini infrastrutturali, la riorganizzazione dei percorsi e degli accessi, la creazione di nuove soglie attrezzate e aree di mediazione urbana — la ricerca mostra come le possibili strategie progettuali possano incidere sulle

condizioni reali del paesaggio urbano, configurandosi come strumento attivo di ricucitura e rigenerazione.

Nelle sue conclusioni l'autore del volume individua tre livelli di interpretazione e produzione di una visione necessariamente interconnessi: uno teorico-concettuale, in cui le aree di bordo sono assunte come soggetto strategico di rigenerazione; uno metodologico, in cui si delinea una proceduralità scalare e integrata in grado di accompagnare la trasformazione dall'analisi alla proposta operativa; e infine un livello applicativo, in cui la definizione di masterplan di area vasta e locale consente di articolare l'insieme delle visioni in una progettualità coerente tra strategia e fattibilità delle molteplici parti in gioco. Il caso di studio analizzato — l'ambito tra Largo Magnanapoli e Largo Corrado Ricci — è assunto come esempio metodologico e tipologico, nel quale la progettazione diventa atto di responsabilità e mediazione, in primis, tra enti differenti aventi titolo sulla specifica area di soglia urbana e a seguire tra sistemi fisici differenti, tra patrimonio e città vissuta, tra spazio costruito e identità collettiva. In particolare, viene proposta la costruzio-

ne di una “infrastruttura del bordo”, capace di reintegrare le discontinuità fisiche e percettive mediante interventi sul suolo, sullo spazio pubblico e sui dispositivi di accesso e relazione tra città e archeologia. Questo approccio si salda con una riflessione più ampia sul ruolo della progettazione architettonica come dispositivo di cura, come forma di “osteopatia urbana”, si sottolinea correttamente nel testo, una cura capace di intervenire sulle relazioni profonde tra struttura e funzione, tra forma urbana e dimensione sociale. La valorizzazione del patrimonio non può più essere interpretata come esercizio settoriale di sola tutela, ma come parte di un progetto complessivo, integrato, di città pubblica e fondato su responsabilità, visione e consapevolezza. Il progetto torna a essere ciò che unisce: spazio, tempo, comunità. In questo quadro, le topografie intermedie diventano veri e propri dispositivi teorici e operativi, uno spazio mediano, in cui si negozia la tensione tra la necessità di conservare e quella di reinterpretare, uno strumento critico e progettuale, capace di generare nuove modalità di rivitalizzare i luoghi dalle diverse storie rivitalizzandone e attualizzandone il senso. Spazi nei quali si

realizza quella ipotesi di “realtà aumentata” di cui parla Maurizio Carta, fondata su una valorizzazione attiva e condivisa del patrimonio, sulla co-progettazione tra istituzioni, cittadini e progettisti, e su una visione dinamica e partecipativa della città come luogo di stratificazione, conflitto e possibilità, un ponte tra passato e futuro, tra memoria e progetto, reinterpretando la soglia tra le parti di città come dispositivo spaziale e narrativo per la città contemporanea.

Progettare tra le cose

La presente ricerca vuole dare centralità al tema della valorizzazione emancipandola da una specificità disciplinare per collocarla nel contesto più ampio e interdisciplinare della rigenerazione urbana. Affinché ciò sia possibile è auspicabile e necessario porre al centro dell'attenzione lo spazio — aperto, pubblico, archeologico — della città quale elemento strutturante e qualificante di ogni trasformazione, in corso e possibile.

Oggetto specifico di questa riflessione sono le aree del Centro Archeologico Monumentale di Roma¹ — d'ora in poi CAM — quale sistema spaziale a cavallo tra città e archeologica caratterizzato da condizioni ormai tipologiche di isolamento e periferizzazione. Alla frattura morfologica ereditata dal passato, si sono sovrapposti usi e modalità di fruizione dello spazio di matrice turistico-commerciale che hanno pro-

gressivamente occupato tanto le aree interne, quanto quelle esterne di relazione con i tessuti urbani accentuando questa interruzione.

«Il centro storico diventa categoria a sé, dentro lo spazio urbano, per la sua stessa definizione come luogo separato, diverso, a sé stante, perimetrabile, comunque altro dall'insieme unico e indivisibile della città. Il centro storico è così per lo più ridotto a simulacro, a mausoleo territoriale, a pietrificata e imm modificanda icona di un passato finalmente consumabile e mercificabile» (Desideri, 1990).

Un'omologazione che produce una degradazione del paesaggio urbano — come perdita di un livello di organizzazione in favore di uno minore — e della sua complessità: una progressiva perdita del carattere plurale e inclusivo dello spazio pubblico

che è emersa nella sua drammatica e romantica solitudine in seguito allo svuotamento imposto dalla drastica interruzione dei flussi turistici a causa delle misure straordinarie per il contenimento della pandemia Covid-19². «A Roma si è fatto poco e, soprattutto, non si è messo mano a una deprimente frammentazione» (Prestinena Puglisi, 2021) conseguenza della mancanza di pianificazione — o di una pianificazione che conferma e assorbe trasformazioni già avvenute — e dell'assenza di un'idea di città capace di reinterpretare il tema della valorizzazione invertendo quel processo di trasformazione del valore d'uso degli spazi e del patrimonio culturale ad essi connesso in valore di scambio politico-ideologico, prima, economico-culturale, ora.

«Se non esiste un disegno persistente che abbia la forza di garantire un equilibrio nella distribuzione ed organizzazione dello spazio, lo sviluppo si trasforma rapidamente in degrado (...) e il pericolo aumenta con l'accelerazione della crescita» (Scoppola, 1988).

L'attuale stato dei luoghi conferma questa previsione nella forma di una progressiva e disorganica articolazione sul territorio di interventi parziali in risposta ad esigenze, anzi, spesso urgenze, di diverso tipo, genere, scala e competenza. A ciò si aggiunge il sovrapporsi e moltiplicarsi delle misure di tutela e dei perimetri, interni ed esterni. Un'esigenza che continua a contrapporre e forzare lo scontro tra antico e contemporaneo, passato e presente, scaricando sui bordi di relazione tra città ed archeologia tutte le tensioni irrisolte del sistema. Questa impossibilità a produrre integrazione e continuità, insieme al degrado materiale che caratterizza diffusamente le aree, si traduce in condizioni di periferizzazione che spesso sono trascurate per il loro essere a cavallo dei sistemi e subordinate a temi più importanti ed energivori.

Se gli attuali strumenti amministrativi hanno definito le condizioni affinché sia possibile una gestione organica delle aree, la centralità opprimente del sistema archeologico ed il retag-

gio di un immobilismo ormai radicato nell'opposizione archeologia-contemporaneità hanno finora bloccato i tentativi di ridefinire senso e forma di questi territori. Questa passiva stasi si è sedimentata in un ritardo evolutivo che necessita di essere indagato nelle sue componenti materiali. Un passaggio a cui corrisponde un cambio di prospettiva che trasforma la lettura di queste condizioni locali da scarto a conseguenza naturale dei processi di evoluzione: elemento rivelatore dei margini e potenziale evolutivo da sfruttare.

L'ipotesi generale che si vuole formulare è quella di «trasformare, coniugando rigenerazione e valorizzazione, il ritardo storico dell'adeguamento a città capitale in un anticipo di una capitale diversa, veramente contemporanea, ribaltando in un fatto positivo quello che è stato ritenuto per lungo tempo un fenomeno negativo» (Aymonino, 1990).

1. Considerandone ora i limiti espressi dagli attuali strumenti urbanistico-amministrativi in maniera allargata, con riferimento al perimetro del Centro Archeologico

Monumentale (PRG 2008) e a quello del Parco Archeologico del Colosseo (2017).

2. I dati relativi agli accessi al Parco Archeologico del Colosseo mostrano una realtà passata dai quasi 7.6 milioni di visitatori del 2019 al milione del 2020. Fonte www.statiche.beniculturali.it.

1.1 Gli obiettivi

Partendo da queste prime considerazioni e dal complesso quadro gestionale-amministrativo che ne è causa, la citata riflessione deve necessariamente portare con sé la costruzione di un ordine, di una coerenza tra la modalità di lettura e interpretazione del territorio, e la definizione di una strategia operativa in grado di rispondere alle criticità sollevate. Costruire una continuità tra 'l'idea di città' e la realtà materiale strutturando le azioni su un impalcato coerente con il quadro politico territoriale esistente.

In questa direzione la riflessione sulle attuali condizioni costituisce un punto di partenza per riportare all'interno di un discorso, necessariamente di carattere progettuale, una specificità

intrinsecamente legata a questi luoghi. Il termine valorizzazione acquista così facendo concretezza, contestualizzandosi e acquisendo elementi reali quali variabili di lavoro.

Individuata le mancanze e la necessità, nonché il tema intorno al quale strutturare l'approccio, si è provveduto innanzitutto a collocare l'esigenza di operatività nel quadro complesso e caotico costituito dalla moltitudine di proposte, piani e inquadramenti normativo-gestionali. Una volta individuato il bordo quale soggetto strategico di trasformazione e riferimento morfologico dell'impalcato progettuale necessario, la ricomposizione della frattura materiale e di senso esistente passa per l'effettiva definizione di una serie di strumenti capaci di rendersi riferimento per l'approccio operativo auspicato.

Questo implica definire di fatto un sistema di pianificazione capace di risarcire e completare, in termini immateriali e contemporaneamente materiali, l'attuale distanza tra le indicazioni del PRG - in particolare tenendo

conto degli Ambiti di Programmazione Strategica e dello strumento del Progetto Urbano quali principali riferimenti - e l'effettiva capacità del territorio di sfruttarli per rispondere alle criticità esistenti. Si dà luogo a una strategia multiscalare di riequilibrio del territorio in grado di ibridare urbanistica e progetto urbano tra loro e con una lettura del territorio obliqua, capace di considerarne le peculiarità individuando temi strumentali a ribaltare la gerarchia di lettura e funzionamento del territorio.

E' infine questo il fine ultimo, la costruzione, cioè, di un impalcato in grado di ridefinire tale gerarchia mettendo le aree di bordo al centro del sistema, quale riferimento morfologico di una possibile valorizzazione dell'ambito centrale romano. Così facendo, contemporaneamente si procede a identificare uno spazio per il progetto - qui inteso nella sua accezione operativa pura - affinché possa effettivamente declinarsi nel territorio abbandonando l'attuale stasi anche attraverso la definizione di interventi fattibili e parzia-

li, la cui validità sia confermata dalla rispondenza alle due diverse scale di verifica proposte.

1.2 Il metodo e l'articolazione della ricerca

Pur nella consapevolezza della unicità del contesto di riferimento, l'approccio che si propone vuole delinearci in una veste metodologica il cui obiettivo è governare la complessità specifica di questi ambiti all'interno di un iter ripercorribile e, in quanto tale, conoscitivo. Il progetto, che è soggetto e oggetto di questa riflessione, si emancipa dall'essere mero esito - cioè caso studio - per esplicitarsi quale strumento di ricerca: processo ed esperienza ripetibile e falsificabile.

La riflessione si articola seguendo un metodo che, partendo da presupposti di carattere deduttivo tradizionali, si articola in maniera abduttiva: secondo una logica laterale che guarda avanti, spingendosi in una direzione nuova (Amirante, 2018) capace di integrare il conosciuto. Una dimensione — a

cui corrisponde l'identificazione del bordo quale centralità di trasformazione — coerente con la necessità di recuperare la trasversalità morfologica e semantica necessaria a ricostruire il ruolo di questi spazi quale reale centro della civitas, superandone l'uso quale ambito privilegiato di una valorizzazione intesa esclusivamente dal punto di vista economico e commerciale. Si possono individuare tre parti strutturali l'impalcato procedurale e metodologico proposto.

La prima analizza la storia — dal punto di vista fisico, culturale e amministrativo — con l'obiettivo di delineare un bilancio sulle attuali condizioni, recuperando la genesi della frammentazione che caratterizza oggi il paesaggio delle aree centrali. In questo modo si vuole incrementare il quadro conoscitivo delle aree individuando dei macro temi di appartenenza delle dinamiche che hanno prodotto le attuali condizioni che costituiscono, di fatto, i riferimenti culturali e materiali su cui articolare le successive fasi.

A seguire si procede a costruire la

centralità delle aree di bordo quale elemento strutturante della proposta sia in termini culturali ma, anche, aprendo alla necessaria dimensione operativa. Ridefinendone significato e ruolo, il margine è proposto come soggetto strategico indipendente - sia in termini morfologici che nella ridefinizione della gerarchia tra le parti - e come ambito di trasformazione. Affinché la citata apertura e continuità tra piano semantico e dimensione attuativa sperimentale siano possibili, individuare le aree di bordo è parte di un approccio che formalizza un rapporto diretto tra margini, processi di periferizzazione e la presenza di ciò che da questi processi deriva: il degrado inteso in un'accezione diversa da quella esclusivamente valoriale-materiale.

A esse corrisponde una lettura analitico-progettuale che le corrisponde in maniera diretta all'istanza di ridefinizione dei rapporti tra centro monumentale e città storica che finora continuava a pesare in maniera pressoché esclusiva sulle aree interne aggravando le difficoltà a declinare una risposta opera-

tiva. In questi termini le aree di bordo diventano riferimento per una nuova idea di città: opportunità di rimettere a sistema i grandi tessuti esistenti con la riserva spaziale e semantica costituita da quelle parti dimenticate e oggetto di degrado che sono la figurazione fisica dei processi di periferizzazione. Considerando le difficoltà, attraverso gli strumenti tradizionali di analisi urbana di affrontare la frammentazione e la complessità di questo territorio, obiettivo della proposta è definire una metodologia di individuazione la cui processualità identifichi un approccio ripetibile e adattabile, volendo anche in altri ambiti. Questo passaggio fondamentale consegna centralità ai processi di periferizzazione, individuando le aree di bordo nella città come Morfologie Tipologiche di Degrado che consentono di costruire un sistema omogeneo e rilevabile su cui articolare approcci progettuali tipizzabili. Una costruzione metodologica che declina in maniera esplicita la sua proceduralità, ripercorribilità e adattabilità. La terza parte coincide con la costru-

zione e declinazione della dimensione operativa-scalare quale passaggio che definisce le aree di bordo quale soggetto di rigenerazione urbana specifico alle condizioni di relazione tra archeologia e contemporaneità. Attraverso due tipologie di masterplan, si definiscono le condizioni affinché il progetto possa assorbire la distanza tra Piano e territorio, strategia e trasformazione. Le conclusioni del lavoro risiedono nella costruzione di un approccio metodologico coerente con gli obiettivi preposti che dispiega, in prima analisi l'architettura del proprio processo e, insieme, in quanto parte integrante del processo conoscitivo -, la sua forma operativa calata sul territorio nella veste di studio di uno dei progetti urbani corrispondenti alle condizioni del bordo.

